

I laici nelle strutture collegiali della Chiesa tra comunione collaborazione e corresponsabilità

Profili storico-istituzionali

Francesco Sportelli

1. I laici nell'itinerario storico della Chiesa

Nella prima età della Chiesa sia i chierici che i laici svolgevano un ruolo attivo nella comunità ecclesiale¹. La distinzione fra chierici e laici si manifesta nell'età medievale ed è particolarmente interessante osservare in questa età i tentativi di chiarire il posto e la funzione del laico nel corpo ecclesiale. Lo *status* del laico nella *societas christiana* medievale si definisce in netta contrapposizione con lo *status* del chierico e del monaco. Nulla di autonomo è offerto all'iniziativa dei "meno perfetti"; ad essi è richiesta solo l'adesione piena e completa alla gerarchia e l'imitazione delle virtù monastiche. Ma i secoli del medioevo, in particolare l'XI e il XII, sono anche i secoli nei quali la Chiesa scopre il valore dell'esperienza laicale. In questo periodo si usa frequentemente il termine "*fidelis*", sinonimo di laico consapevole e cosciente della sua posizione nelle lotte antisimoniaca² e an-

¹ Sui laici nella prima età della Chiesa cf L. F. PIZZOLATO, *Laicità e laici nel cristianesimo primitivo*, in *Laicità: problemi e prospettive*, Vita e Pensiero, Milano 1977, pp. 57-83

² La simonia nel Medioevo è la compravendita di cariche ecclesiastiche, assoluzione di peccati e indulgenze. Il termine viene utilizzato più in generale per indicare l'acquisizione di beni spirituali in cambio di denaro e deriva dal nome di Simon Mago, taumaturgo samaritano convertito al cristianesimo, il quale, volendo aumentare i suoi poteri, offrì a Pietro apostolo del denaro, chiedendo di ricevere in cambio le facoltà taumaturgiche concesse dallo Spirito Santo (cf Atti, 8, 18-24); sugli aspetti storico-economici della simonia nel

tinicolaita³. Nel medioevo i fedeli sono sensibilissimi alle defezioni del clero e si impegnano per debellarle. I loro maestri sono gli eremiti. Ad essi accorrono le folle per ascoltarne la parola, per ricevere l'assoluzione dai peccati e i consigli. Molto attivi sono i laici milanesi, i patarini, nell'opera di riforma della chiesa ambrosiana; i patarini lottano a Milano contro i mali della chiesa e contro il clero corrotto. Questa azione del "*cetus fidelium*" a Milano viene riconosciuta ufficialmente dal papa Niccolò II (1058-1061), il papa che riporta ordine nella città lombarda. L'esperienza dei patarini fa imboccare una via nuova, quella del riconoscimento dell'ideale della perfezione cristiana come elemento costitutivo e congeniale alla vita dei laici ed inoltre quella dell'insistenza sulla responsabilità del laico per la salvezza del mondo e sulla necessità di supplenza quando un altro ordine nella chiesa viene meno al suo ufficio. L'esperienza patarinica milanese aiuta a riconoscere meno rilievo alla gerarchia degli "uffici" nella chiesa, facendo derivare merito e perfezione dall'impegno e non dallo stato di vita (laico, chierico o monaco). Gregorio VII (1073-1085), per stimolare l'entusiasmo delle forze laicali, dichiara che ai fini del raggiungimento della perfezione cristiana non vi è prevalenza o superiorità di un *ordo* sull'altro, ma tutti gli *ordines* sono allineati sul medesimo piano, partono tutti insieme. È questo un colpo duro alla struttura piramidale e gerarchizzata della chiesa degli *ordines* che è orgogliosa della separatezza netta fra i tre stati di vita, tra l'*ordo* dei chierici, quello dei monaci e quello dei laici. Con l'azione dei patarini a Milano si individua anche la carica ideologica che agisce nella coscienza dei laici per reclamare all'interno della chiesa non un posto, ma una funzione. Questa funzione è il tramite per dare respiro alla spiritualità del laico: il laico restando nel mondo può accedere alla santità. Attraverso la vita spirituale, il laico accede così ad un autentico inserimento nella vita della chiesa e questo porta a condividere uno stato di spiritualità che prima era di esclusivo diritto di chierici e monaci.

Medioevo cf G. TODESCHINI, *Il prezzo della salvezza: lessici medievali del pensiero economico*, NIS, Roma 1994.

³ Nicola di Antiochia fu uno dei primi sette diaconi. Secondo Sant'Ireneo di Lione, questi fu anche il fondatore della setta dei Nicolaiti, tesi rifiutata da Eusebio di Cesarea. La dottrina nicolaïta non ammetteva la divinità di Cristo e, pertanto, mancando di pratiche pubbliche, conduceva ad un'interiorizzazione della Fede. Ireneo, Tertulliano e Agostino le attribuirono tendenze immorali e di carattere prettamente gnostico accusandola di idolatria e libertinismo. Il termine nicolaismo tornò in auge nel Medioevo, per indicare i religiosi che vivevano in concubinato. Contro questa pratica si scagliò il movimento dei patarini. Lo scontro sanguinoso tra Nicolaiti e Patarini interessò soprattutto la Chiesa ambrosiana e la Lombardia nell'XI e XII secolo; sull'argomento si veda C. VIOLANTE, *I laici nel movimento patarino*, in *I laici nella "societas cristiana" dei secoli XI e XII*. Atti della terza Settimana internazionale di studio, Mendola 1965, Vita e Pensiero, Milano 1968, pp. 597-687.

Ma dal ceto dei monaci arriva una chiusura rigida nei confronti dei laici. Pietro il venerabile, noto abate di Cluny dal 1122 al 1156, è assertore della superiorità del monaco, rispetto non solo ai laici, ma agli stessi chierici. Per il mondo dei monaci di Cluny il laico nella chiesa doveva essere costituzionalmente passivo e recettore di una abbondanza di precetti, obbligazioni, imposizioni e quando emergeva qualche tratto positivo, ciò avveniva sempre in rapporto e in subordine dell'*ordo princeps*, quello monastico. Questa concezione distrugge in radice ogni possibilità di inserimento della vita laicale nella vita di perfezione e attiva della chiesa. Peraltro neanche la gerarchia, con lo stesso papa Pasquale II (1099-1118), sembra propensa a concedere possibilità maggiori ai laici⁴. Dopo l'esperienza patarinica giunge un momento di chiusura e di involuzione nei confronti dei laici. Pasquale II scava un solco profondo e innalza una cortina di incomunicabilità, elaborando per la chiesa uno schema di vita a cui i laici "devono rimanere estranei, sorvegliati e temuti come quelli che possono solo opprimere e profanare"⁵. Il papa pensa che sacerdozio e laicato sono due ordini chiusi in modo rigido l'uno all'altro, i cui rispettivi membri devono guardarsi da ogni ingerenza nei compiti dell'altra sfera; il clero per non macchiarsi, i laici per non macchiare. Ma contro il radicalismo monastico, che assimila *tout court* i termini "vita monastica" a quelli di "vita della Chiesa" o di "vita apostolica", e contro le posizioni di Pasquale II, espressione di una comunità benedettina, che esclude i laici dal cammino di perfezione per lui esclusivo diritto di monaci e chierici, si delineano all'interno di movimenti eremitici, e non solo, concezioni meno rigide a favore di una evoluzione degli stati di vita nella Chiesa. Queste prospettive confluiscono in una nuova concezione ecclesiologica di conquista del mondo dove si scontrano la città di Dio e la città di Satana. Al laico si apre la prospettiva concreta della "*militia Christi*" considerata come impegno nella guerra santa, le crociate specialmente, contro eretici, scismatici, infedeli, ma si apre anche la prospettiva dell'apostolato della parola. Il rischio è quello che i laici abusino della loro libertà evangelica e del loro slancio di conquista. Però quello che conta è che in questo periodo medievale prende vita una nuova concezione di vita cristiana non modellata sulla vita monasti-

⁴ Per un inquadramento generale della posizione dei laici nell'età medievale si veda C. D. FONSECA, *I laici nella "societas cristiana" dei secoli XI e XII*, in *Nuova storia della Chiesa*, 2, Il medioevo (600-1500), a cura di C. D. FONSECA, Marietti, Torino 1971, pp. 509-523.

⁵ P. ZERBI, *Pasquale II e l'ideale della povertà della Chiesa*, in *Annuario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*. Anno accademico 1964-1965, Milano 1965, p. 214.

ca, ma autonoma rispetto alla funzione e agli obblighi professionali che ciascuno detiene ed esercita nella vita sociale. Al di fuori della professione monastica e del chiericato, il battesimo è di per se stesso valore positivo che sostiene e feconda la testimonianza cristiana del laico. I laici sono così inseriti nella *historia salutis*⁶. A partire da queste posizioni la teologia del laicato del XII secolo realizzerà non comuni progressi. In questa ottica va letta la formulazione canonica che si richiama alla dualità degli ordini e che è legata al testo di Graziano *Concordia discordantium canonum*, passato poi alla storia come *Decretum Gratiani*, dove viene riportato un testo attribuito a s. Girolamo, che precisa l'esistenza di due categorie di fedeli, i chierici e i laici: *Duo sunt genera christianorum*. Questo testo spiega che i cristiani si dividono in due categorie: nella prima troviamo i deputati al culto divino (i chierici) e anche coloro che ricercano il miglioramento dei propri costumi attraverso la scelta di un preciso stato di vita (i monaci); nella seconda categoria troviamo i fedeli laici che sono coloro a cui è permesso di possedere beni temporali per i propri bisogni, sono autorizzati a sposarsi e possono essere salvati se evitano i vizi e fanno del bene evidenziando una concezione restrittiva del fedele laico, perché vista come concessione alle debolezze umane e quindi non come la condizione migliore. Apparentemente queste affermazioni limitano lo stato laicale di fronte allo stato clericale, ma in realtà dimostrano il riconoscimento di una sfera autonoma di competenza dei laici nell'ordine temporale, che altresì trova unità nella Chiesa universale corpo di Cristo⁷. In realtà è in questi decenni di cammino medievale della chiesa la maturazione delle speranze, delle prese di coscienza e delle evoluzioni autentiche del laicato.

Nell'età moderna il Concilio di Trento (1545-1563) afferma l'importanza della mediazione ecclesiale tra il fedele e Dio. Per questo rimarca l'esistenza di un sacerdozio ordinato e distinto dalla comunità dei fedeli laici. Il Concilio tridentino si occupa quasi esclusivamente del clero. I decreti conciliari caratterizzano durevolmente il volto della Chiesa, la disciplina ecclesiastica, gli Ordini religiosi, la formazione del clero, il primato del papa. Negli esiti conciliari di Trento le figure che sono meglio delineate sono quelle del vescovo e del parroco. Le qualità che doveva possedere

⁶ M.-D. CHENU, *Moines, clercs et laïcs au carrefour de la vie évangélique (XII siècle)*, in *La Théologie au douzième siècle*, Paris 1957, pp. 225-251.

⁷ L. PROSDOCIMI, *Chierici e laici nella società occidentale del secolo XII. A proposito di Decr. Grat. C. 12, q. 1, c. 7: Duo sunt genera christianorum*, in *Proceedings of the Second International Congress of Medieval Canon Law*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1965, pp. 105-122; G. PICASSO, *Laici e laicità nel Medioevo*, in *Laicità: problemi e prospettive*, Vita e Pensiero, Milano 1977, pp. 84-99.

il vescovo vennero, per così dire, esemplificate da Carlo Borromeo; quelle del parroco furono forgiate dal nuovo strumento di formazione deciso a Trento, il seminario, che ripete le esperienze positive fatte dai collegi dei Gesuiti. L'assemblea conciliare tridentina è fondamentalmente focalizzata sul problema di come restaurare dignità, poteri e funzioni del corpo ecclesiale. Risulta lacunosa, invece, la configurazione dei laici. A Trento non fu possibile definire la spiritualità propria del laicato, l'importanza del lavoro umano ai fini della salvezza e un'ascetica specifica per chi vive nel mondo senza seguire gli esempi monastici⁸.

Dopo Trento la distinzione tra chierici e laici si accentua fino al codice di diritto canonico del 1917 compreso. È questo un lungo periodo in cui si radicalizza la distinzione tra chierici e laici, i primi chiamati a svolgere un ruolo attivo nella Chiesa, i secondi chiamati a svolgere un ruolo fondamentalmente passivo. Questa separazione si prolunga fino al Concilio Vaticano II il quale opera una rivalutazione del laicato, attraverso un approfondimento della natura della Chiesa. Il Vaticano II, senza negare le concezioni gerarchico-giuridiche della Chiesa come istituzione e carismatico-spirituale come Corpo Mistico di Cristo, presenta la Chiesa come popolo di Dio, cioè comunità dei fedeli. Nella *Lumen gentium* questa comunità dei fedeli è fondata sul principio di varietà, vero cardine costituzionale del concilio Vaticano II: "la Santa Chiesa è, per divina istituzione, organizzata e diretta con una mirabile varietà"⁹. Nella medesima costituzione dogmatica sulla Chiesa, con il termine "laici" si intendono tutti i fedeli ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito nella Chiesa. Nel decreto conciliare sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem* si dice che nella Chiesa c'è diversità di ministero, ma unità di missione, cioè anche i laici hanno il proprio compito nella missione del popolo di Dio. Quindi la missione della Chiesa non è esclusiva né si identifica con quella dei soli chierici, ma è propria di tutto il popolo di Dio. Ovviamente il fedele laico ha un ministero diverso da quello dei chierici in ragione della sua condizione secolare; la sua vocazione è cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali, santificare se stesso ed il mondo in cui vive. Dopo il Concilio Vaticano II il laico viene inteso come la Chiesa stessa nel mondo. Anche il nuovo codice di diritto canonico postconciliare (1983) disciplina lo stato dei fedeli laici con una serie di disposizioni: quelle che riguardano la partecipazione dei fedeli laici all'unica missione della Chiesa. Ad esempio i fedeli laici hanno il diritto e il dovere di lavora-

⁸ Per una visione generale e per una bibliografia cf A. PROSPERI, *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, Einaudi, Torino 2001.

⁹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Lumen gentium*, n. 32.

re perché il messaggio di salvezza sia conosciuto e fatto proprio da tutti gli uomini, soprattutto in quelle circostanze concrete nelle quali l'azione dei chierici è difficile o impossibile. I fedeli laici hanno anche specifiche funzioni all'interno della Chiesa, fra l'altro i laici possono presiedere associazioni pubbliche di fedeli, possono partecipare ai concili particolari e provinciali, possono prendere parte al sinodo diocesano, entrano a comporre il consiglio pastorale diocesano e parrocchiale, possono essere consultati sulla nomina dei Vescovi e dei parroci, sono chiamati a cooperare col parroco, possono essere ascoltati dal Vescovo della diocesi per la predisposizione della pastorale della famiglia. Questa condizione attuale del fedele laico non va disgiunta dal generale stato di battezzato che di per sé è uno stato che rende partecipi alla vita della chiesa e le attività temporali dei fedeli laici possono tutte entrare a far parte dell'economia della missione della chiesa.

2. Il Vaticano II e la collaborazione dei laici alle funzioni gerarchiche

La Chiesa come comunione è stata la grande intuizione del Concilio Vaticano II. Esso è stato il primo concilio ecumenico che abbia avuto l'idea di trattare la tematica del laicato ed il primo che abbia inteso e definito tutta la Chiesa come "popolo di Dio". Dai documenti conciliari si evince come sia auspicabile una sempre più stretta collaborazione dei "christifideles" anche nell'esercizio di ruoli e funzioni che, per definizione e per lungo tempo, sono stati riservati in via esclusiva ai sacerdoti. Alla luce del Vaticano II e del codice di diritto canonico postconciliare del 1983 i fedeli laici possono essere chiamati a collaborare con i ministri sacri (chierici) nell'esercizio delle loro tre funzioni o compiti: quella di insegnare (*munus docendi*), quella di santificare gli uomini (*munus sanctificandi*) e nella funzione regale o di governo della Chiesa (*munus regendi*).

Per quanto riguarda la funzione profetica, o di insegnare, appartiene a tutto il popolo di Dio in ragione del carattere missionario della Chiesa. Esistono modi diversi di partecipare alla funzione di insegnare: è esercitata in modo ufficiale, autentico, autorevole e pubblico dai chierici; in modo non ufficiale e privato dai fedeli laici. Esistono dei casi però in cui i fedeli laici sono chiamati a cooperare al *munus docendi* della gerarchia, ad esempio i fedeli laici possono in certe circostanze predicare in una chiesa o in un oratorio, escludendo l'omelia che è riservata ai chierici; la formazione catechetica è funzione del parroco, ma può farsi aiutare anche dai fedeli laici, in particolare dai catechisti che sono chiamati in modo speciale alla

prima predicazione del cristianesimo ai non cristiani. Un altro caso riguarda le associazioni pubbliche di fedeli con lo scopo di insegnare la dottrina cristiana, poiché queste associazioni possono essere presiedute da laici, ma hanno finalità che si connettono con il *munus docendi* della gerarchia, quindi sono di diritto pubblico, vengono costituite dalla competente autorità e ricevono la *missio* per i fini che si propongono di conseguire. Una modalità di insegnamento della gerarchia è l'insegnamento scientifico o dottorale di scienza sacra, ma anche i laici idonei possono insegnare le scienze sacre.

La funzione di santificare gli uomini, per renderli partecipi della santità di Cristo, è partecipata da ogni fedele in virtù del sacerdozio comune; una speciale funzione di santificazione, ad esempio la celebrazione dei sacramenti, spetta solo ai chierici. I laici possono cooperare alla funzione di santificare, propria della gerarchia. Ad esempio i laici di sesso maschile, con l'età e le capacità opportune, possono, mediante rito liturgico, assumere i ministeri di lettori e di accoliti, cioè ministeri istituiti (ufficialmente determinati per speciali compiti e mansioni) distinti dai ministeri di fatto (categoria di servizio alla comunità ecclesiale); inoltre i laici possono svolgere temporaneamente le funzioni di lettore, commentatore o cantore, nonché, in caso di mancanza di chierici, possono svolgere uffici non richiedenti l'ordine sacro.

Più complessa è la cooperazione dei laici alla funzione regale o di governo della Chiesa. Per istituzione divina sono abilitati alla potestà di governo nella Chiesa coloro che hanno ricevuto l'ordine sacro, cioè i chierici, i fedeli possono cooperare. L'ufficio ecclesiastico è rappresentato da qualunque incarico, costituito per disposizione sia di diritto divino sia di diritto umano, da esercitarsi per un fine spirituale. Tra gli uffici si devono distinguere quelli strettamente clericali e quelli meramente laicali per i quali non è richiesto l'ordine sacro. Esistono casi nei quali si configura la possibilità di conferire ai laici uffici ecclesiastici, come ad esempio la partecipazione dei laici ai consigli pastorali, ai consigli per gli affari economici e ai consigli in genere¹⁰.

¹⁰ Per una visione su Vaticano II e collaborazione dei laici alle funzioni gerarchiche cf A. ANTON, *Ecclesiologia postconciliare: speranze, risultati e prospettive*, in R. LATOURELLE (a cura), *Vaticano II: bilancio e prospettive. Venticinque anni dopo (1962-1987)*, vol. 1, Roma-Assisi 1987, pp. 361-388, in particolare pp. 381-387; P. A. BONNET, *Il "Christifidelis" recuperato protagonista umano nella Chiesa*, in *Ivi*, pp. 471-492; G. MAGNANI, *La cosiddetta teologia del laicato ha uno statuto teologico?*, in *Ivi*, pp. 493-543; L. LIGIER, *Ministeri laicali di supplenza. Loro fondamenti nei documenti del Vaticano II*, in *Ivi*, pp. 737-751.

3. La corresponsabilità dei laici nella comunione della chiesa italiana e pugliese

In questo pur sintetico quadro di segmenti storico-istituzionali possono essere collocate alcune riflessioni sulla cooperazione e partecipazione dei laici nelle strutture collegiali della chiesa italiana e regionale pugliese¹¹. La corresponsabilità all'interno della ecclesiologia di comunione proposta dal concilio è a fondamento di un rapporto fra le varie componenti del popolo di Dio, inoltre dal punto di vista ecclesiologico risulta efficace al fine di valorizzare l'apporto dei laici alla vita della Chiesa¹².

Il contributo dell'apostolato dei laici alla missione evangelizzatrice della Chiesa italiana è stato definito in passato attraverso le parole "partecipazione" e "collaborazione". Su questo terreno si è giocato in gran parte lo specifico ruolo svolto dal laicato cattolico nella società italiana.

Una sollecitazione a ripensare il rapporto fra gerarchia e laicato e a valorizzare l'autonomia dei laici proveniva dagli sviluppi dell'ecclesiologia già negli anni immediatamente precedenti il Concilio Vaticano II, ma maggiormente dopo il suo svolgimento. Si avviava a superamento la tesi del "mandato" (per svolgere la loro missione apostolica, i laici avevano bisogno di una formale investitura da parte della gerarchia) e si apriva la via a un apostolato laicale che scaturiva dallo stesso battesimo, elemento comune a tutti i *christifideles*, indipendentemente dal loro *status* e dalla funzione svolta. Così, per il laicato, si passava da una "ecclesiologia di dipendenza" a una "ecclesiologia di comunione", affermata dopo il Vaticano II. Attraverso questo percorso si aprivano nuove prospettive in ordine alla presenza dei laici nella Chiesa. L'ecclesiologia di comunione, pienamente accolta anche dalla Chiesa italiana, ha faticato non poco ad affermarsi nella realtà per una serie di ragioni ricollegabili a una lunga tradizione ecclesiologica differente, alla tendenza dell'episcopato all'autoreferenzialità, alla centralità accordata al momento finale, quello della decisione, piuttosto che al momento della consultazione che la precede¹³.

¹¹ G. FELICIANI, *Corresponsabilità ecclesiale nella struttura gerarchica della Chiesa*, in J. Beyer, G. Feliciani, H. Müller, *Comunione ecclesiale e strutture di corresponsabilità*, Roma, Università Gregoriana, 1990, pp. 37-49, anche in "Aggiornamenti sociali", 2 (1991), pp. 119-128; ID., *Laico, cioè cristiano*, in "Odegitria", XV (2008), pp. 83-96.

¹² Si veda A. ACERBI, *Due ecclesiologie. Ecclesiologia giuridica ed ecclesiologia di comunione nella "Lumen gentium"*, Dehoniane, Bologna 1975; ID., *Da una ecclesiologia giuridica a una ecclesiologia di comunione. Analisi del passaggio nella elaborazione della Costituzione Dogmatica "Lumen Gentium"*, Vita e Pensiero, Milano 1974.

¹³ G. CAMPANINI, *Il laico nella Chiesa e nel mondo*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2004; ID., *Antonio Rosmini fra politica ed ecclesiologia*, Edizioni Dehoniane, Bologna

Ripercorrendo il cammino postconciliare della maggiore istituzione collegiale ecclesiastica presente in Italia, la Conferenza Episcopale Italiana, privilegiato punto di osservazione per analizzare l'intera chiesa italiana, si può constatare che, sullo sfondo della piena accettazione dell'ecclesiologia di comunione, non sono mancate forme di collaborazione con il laicato. Il primo e più importante "luogo" di collaborazione e di ascolto è rappresentato dai pur recenti convegni ecclesiali della chiesa italiana che rappresentano l'appuntamento ufficiale più rilevante della comunità cattolica nel nostro paese. Avviati dopo il Concilio, il primo venne celebrato a Roma nel 1976 e fu dedicato a "Evangelizzazione e promozione umana", il secondo a Loreto nel 1986 su "Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini", il terzo a Palermo nel 1995 su "Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia", l'ultimo nell'autunno 2006 a Verona col titolo "Testimoni di speranza". I convegni ecclesiali, seppure con forme e con gradazioni diverse, hanno indubbiamente rappresentato una forma di esercizio di una "collegialità" ecclesiale estesa e hanno esercitato un'influenza profonda sulla vita e sulle scelte pastorali della Chiesa italiana¹⁴.

Un secondo luogo di collaborazione è stato rappresentato dall'attività della Consulta nazionale dell'apostolato dei laici, divenuta poi "delle aggregazioni laicali", operante in stretto collegamento con la Commissione per il laicato della CEI, che ha prodotto nel corso del tempo una serie di documenti. Attraverso la Consulta, la CEI ha potuto mantenere un contatto con il laicato organizzato con il limite, però, di non potere fare altrettanto per quel laicato cattolico di base non aderente ad associazioni e a movimenti, che continua ad essere presente e operante soprattutto a livello parrocchiale¹⁵.

Ulteriori spazi di ascolto e di collaborazione si aprono in ordine al rapporto fra la CEI, nelle sue varie espressioni, e gli organismi a vario titolo

2006; ID., *Il laicato nella Chiesa di oggi*, in "Aggiornamenti sociali", 6 (1987), pp. 433-452; ID., "Verso Verona 2006. Un 'senato' laicale nella Chiesa italiana?", in *Aggiornamenti Sociali*, 11 (2005) 703-712; ID., *Corresponsabilità nella comunione - I laici nella Chiesa dopo Verona*, in *Aggiornamenti sociali*, 1 (2007), pp. 22-32.

¹⁴ Si vedano gli Atti dei vari convegni, per uno sguardo di sintesi A. ACERBI - G. FROSINI, *Cinquant'anni di Chiesa in Italia. I convegni ecclesiali da Roma a Verona*, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna 2006.

¹⁵ Le vicende storiche di questa Consulta nelle relazioni presentate alle Assemblee generali della Conferenza Episcopale Italiana, cf CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della Assemblea Generale*, Roma, anni vari; i vari documenti dell'episcopato italiano sul laicato in *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana. Decreti, dichiarazioni, documenti pastorali per la Chiesa italiana*, 1-7 (1954-2005), Edizioni Dehoniane, Bologna 1985-2006.

interessati alla vita della Chiesa italiana. Possono essere considerati tali il Centro di orientamento pastorale (COP), i cui periodici seminari e convegni annuali hanno spesso anticipato o ripreso le problematiche affrontate nei diversi convegni ecclesiali e i principali documenti della CEI. In questa prospettiva si pongono anche le Settimane Sociali dei cattolici italiani, interrotte nel periodo 1971-1990 e riprese nel 1991, anche se con una spiccata istituzionalità, essendo il Comitato permanente che le coordina nominato dalla CEI e presieduto da un vescovo¹⁶. Vanno infine segnalati, sotto il profilo del contributo che ne è pervenuto allo stesso esercizio della collegialità episcopale, i più recenti incontri del “Forum del progetto culturale”. Nella ormai più che cinquantennale storia della CEI non sono certamente mancati i momenti di incontro e le occasioni di dialogo con il laicato, tuttavia le modalità di questo dialogo non sono state mai istituzionalmente definite attraverso l’indicazione di specifici strumenti¹⁷.

Alcune indicazioni a riguardo sono state fornite dal IV Convegno ecclesiale di Verona. Il card. Dionigi Tettamanzi ha disegnato quella che egli stesso ha definito una “triade”, “comunione-collaborazione-corresponsabilità”, intesa come successivo snodarsi di tre momenti strettamente legati fra loro, dato che dalla comunione nasce la spinta alla collaborazione, mentre un’autentica collaborazione implica la corresponsabilità: “comunione e collaborazione [...] non possono non portare a forme di vera e propria *corresponsabilità*”; una corresponsabilità che deve tener conto della diversità dei ruoli e delle funzioni, ma resta pur sempre “una autentica corresponsabilità”.

Condizione per un esercizio proficuo di questa corresponsabilità è, secondo il cardinale Tettamanzi, la presenza nella Chiesa di un laicato adeguatamente formato. Di qui la forte sollecitazione a un “rinnovato impegno delle nostre Chiese e realtà ecclesiali per sviluppare una più ampia opera formatrice dei laici, singoli o aggregati”, in vista dell’adempimento della comune vocazione di tutti i membri della Chiesa, quella all’evangelizzazione e, insieme, alla santità¹⁸.

¹⁶ Si veda il recente E. PREZIOSI, *Tra storia e futuro. Cento anni di Settimane sociali dei cattolici italiani*, Editrice AVE, Libreria editrice vaticana, Roma - Città del Vaticano 2010.

¹⁷ Per una storia della CEI cf F. SPORTELLI, *La Conferenza episcopale italiana (1952-1972)*, Congedo, Galatina 1994; e il recente profilo con bibliografia aggiornata Id., *CEI - Conferenza Episcopale Italiana*, in E. GUERRIERO - L. MEZZADRI - M. TAGLIAFERRI (a cura), *Dizionario storico. Le diocesi d’Italia*, vol I, *Le regioni ecclesiastiche*, San Paolo, Cinesello Balsamo (MI) 2007, pp. 278-286.

¹⁸ L’intero testo dell’intervento del cardinale Dionigi Tettamanzi al convegno di Verona in <http://www.convegnoverona.it/>

Il teologo Franco Giulio Brambilla, preside della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, ha affermato a Verona l'urgenza di "riattivare il genio cristiano del laico in Italia". Il vero problema che sta di fronte alla Chiesa italiana, secondo Brambilla, non è tanto quello di "interrogarsi [...] sul posto dei laici nella Chiesa, ma sui modi con cui tutte le vocazioni, i ministeri e le missioni della Chiesa costruiscono la comunità credente". Piuttosto che "amministrare una faticosa distribuzione dei compiti", si tratta di aprire nella Chiesa "una nuova stagione di confronto e di convergenza", incentrata sulla fondamentale categoria di testimonianza che per il laicato, a giudizio di Brambilla, assume una triplice dimensione, quella di una vocazione insieme "formativa, comunitaria e secolare". Spetta al laico "stare attento al pericolo della burocrazia ecclesiastica" e insieme "promuovere la corrente viva della pastorale d'insieme, della lettura dei segni nuovi della vita della Chiesa", sino a diventare colui che è capace di "aprire nuove strade" all'evangelizzazione. Brambilla ha auspicato una Chiesa "abitata da persone che faranno uscire il laicato dall'essere semplice collaboratore dell'apostolato gerarchico per diventare corresponsabile di una comune passione evangelica"¹⁹.

Il card. Camillo Ruini ha sottolineato a Verona che "il presupposto di una piena e feconda presenza e testimonianza laicale è costituito dalla comunione ecclesiale", una comunione "forte e sincera tra sacerdoti e laici, con quell'amicizia, quella stima, quella capacità di collaborazione e di ascolto reciproco attraverso cui la comunione prende corpo". Questa comunione non esclude il doveroso esercizio dell'autorità, ma "implica e richiede [...] che questo compito e questa autorità siano protesi a far crescere la maturità della fede, la coscienza missionaria e la partecipazione ecclesiale dei laici, trovando in ciò una fonte di gioia personale e non certo di preoccupazione e di rammarico".

Di qui la conseguenza di promuovere "la realizzazione di quegli spazi e momenti di corresponsabilità in cui tutto ciò possa concretamente svilupparsi". Ha concluso su questo punto il cardinale Ruini affermando che "tutti, infatti, devono essere consapevoli che tra sacerdoti e laici esiste un legame profondo, per cui in un'ottica autenticamente cristiana possiamo solo crescere insieme o invece decadere insieme"²⁰.

¹⁹ L'intero testo dell'intervento di monsignor Brambilla al convegno di Verona in <http://www.convegnoverona.it/>; si veda anche F. G. BRAMBILLA, *Per formare un laicato maturo. La sfida spirituale dell'Azione Cattolica*, in "La rivista del clero italiano", 11 (2008), pp. 739-752.

²⁰ L'intero testo dell'intervento del cardinale Camillo Ruini al convegno di Verona in <http://www.convegnoverona.it/>

Il laicato cattolico italiano, nel suo complesso, ha fiducia nella Chiesa, nella quale si riconosce e in cui opera con semplicità e fedeltà. Ma è necessario che questa fiducia sia contraccambiata, sorretta e alimentata. La linea della “corresponsabilità nella comunione” indicata a Verona appare la via giusta da percorrere. Però c'è il rischio che le sensazioni di marginalità o di disattenzione alle istanze del laicato più maturo e attento sfocino non più nella contestazione ma nell'indifferenza, con il conseguente impoverimento sia delle dinamiche interne della Chiesa, sia della sua capacità di svolgere la propria missione evangelizzatrice nel mondo²¹.

Assumendo come chiave di lettura l'ecclesiologia del Vaticano II, la descrizione del percorso postconciliare della chiesa pugliese, mette in rilievo, da una parte, la continuità con la tradizionale impostazione pastorale degli episcopati pugliesi, profondamente radicati nel tessuto socio-culturale della regione, dall'altra l'evoluzione verso una pastorale nuova, ispirata dal modello di chiesa elaborato dal Vaticano II.

La chiesa pugliese inizia ad occuparsi del laicato fin dalla prima riunione della conferenza episcopale regionale tenuta nell'ottobre 1892²². I vescovi pugliesi si occupano ancora di laicato organizzato in occasione del primo congresso cattolico pugliese del 1899²³; e in occasione della promulgazione del codice di diritto canonico del 1918, circa le pie associazioni²⁴. Nel concilio plenario pugliese dell'aprile 1928 si discute dei laici e nei decreti vengono dedicati a questi tre capitoli, il IX sui laici, il X sull'Azione cattolica, l'XI sulle pie associazioni di fedeli²⁵. Sui laici di Azione cattolica i vescovi pugliesi ritornano a riguardo dei fatti del 1931²⁶; nell'aprile 1932 la chiesa pugliese si occupa del riordinamento delle confraternite della regione²⁷; in una esortazione del 1944 “per la rinascita delle popolazioni pugliesi” i vescovi si rivolgono esplicitamente agli appartenenti dell'azione cattolica e delle confraternite²⁸. A temi di particolare rilevanza per il laicato sono dedicati gli schemi per le catechesi domenicali nell'anno 1957-58 con riferimento alla dottrina sociale cristiana²⁹. Di apo-

²¹ G. CAMPANINI, *Corresponsabilità nella comunione - I laici nella Chiesa dopo Verona*, in “Aggiornamenti sociali”, 1 (2007), pp. 22-32.

²² S. PALESE - F. SPORTELLI, *Vescovi e Regione in cento anni di storia (1892-1992). Raccolta di testi della Conferenza Episcopale Pugliese*, Congedo Editore, Galatina 1994, p. 16 e pp. 17-29.

²³ *Ivi*, pp. 43-44.

²⁴ *Ivi*, pp. 96-97.

²⁵ *Ivi*, pp. 173-176.

²⁶ *Ivi*, pp. 205-213.

²⁷ *Ivi*, pp. 215-223.

²⁸ *Ivi*, pp. 295-300.

²⁹ *Ivi*, pp. 377-408.

stolato dei laici e di laici militanti si parla nella lettera pastorale collettiva per la quaresima del 1960 dal titolo “Per un cristianesimo vivo e cooperante”³⁰. Alla luce del Vaticano II viene eretto in Puglia l’Istituto superiore di teologia ecumenica che ha nelle sue finalità quella di incrementare gli studi teologici e religiosi del laicato della regione³¹. In un contributo delle chiese di Puglia per il sinodo del 1974 sull’evangelizzazione del mondo contemporaneo si legge che “quasi tutte le chiese di Puglia riconoscono di fare poco per la formazione del laicato. Non mancano, qua e là, esperienze, ma si tratta di fatti disorganici e non generali”³². A nuovi impegni per i laici pugliesi riguardanti i ministeri nelle chiese della regione è interamente dedicato un documento del maggio 1978³³; mentre ai laici di Azione cattolica è dedicato il messaggio del gennaio 1980³⁴. Nella lettera collettiva del Natale 1984 dal titolo “Rinnovare la vita sociale e religiosa”, i laici pugliesi vengono invitati a mettersi al servizio del Paese³⁵. Nel primo convegno ecclesiale pugliese del 1993 si parla anche di laici e, nella nota pastorale uscita dopo il convegno, si indica come prospettiva pastorale la “partecipazione e comunione nelle nostre chiese” che non serve a moltiplicare le attività, ma serve ad “attuare un nuovo stile, più organico nel cammino pastorale”³⁶. Dopo aver incentrato le riflessioni sulla vita consacrata nella regione nel convegno del 1999³⁷, nel convegno regionale del 2011 si parlerà dei laici.

Non è facile, anzi è quasi impossibile, rilevare i riscontri concreti di come il mondo del laicato pugliese, nei vari passaggi storici e nelle variegate manifestazioni associative e non, ha risposto alle attenzioni pastorali delle chiese di Puglia. È appurato, però, che il laicato pugliese non è mai stato lasciato solo dai vescovi, lo dimostrano i pronunciamenti collegiali a partire dal 1892. Pur nelle maniere diversamente consone alle sensibilità di momenti storici differenti, può identificarsi un “crescere insieme” in Puglia fra antichi “mandati” da parte della gerarchia e nuove corresponsabili-

³⁰ *Ivi*, pp. 411-424.

³¹ *Ivi*, pp. 455-465.

³² *Ivi*, pp. 495-504, la cit a p. 503.

³³ *Ivi*, pp. 553-566.

³⁴ *Ivi*, pp. 575-578.

³⁵ *Ivi*, pp. 611-632, il riferimento a p. 623.

³⁶ *Ivi*, pp. 691-706.

³⁷ Si veda CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE - ISTITUTO PASTORALE, *Dalla disgregazione alla comunione*. Nota pastorale e atti del primo convegno ecclesiale “Crescere insieme in Puglia”, 29 aprile - 2 maggio 1993, Bari-Modugno 1994; la Nota pastorale alle pp. 7-20; CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE - ISTITUTO PASTORALE, *La vita consacrata in Puglia*. Nota pastorale e atti del secondo convegno ecclesiale regionale. Taranto-Martina Franca, 30 aprile - 2 maggio 1998, Bari-Modugno 2000.

tà nel nome di una comune passione evangelica. Fino agli inizi degli anni Sessanta del Novecento l'episcopato rappresenta ancora nella regione una delle istituzioni culturalmente alla guida delle popolazioni. A partire dagli anni Settanta, in seguito ad alcuni eventi socio-politici (basti pensare al Sessantotto con la sua carica di contestazione anche all'interno delle chiese di Puglia, ma anche al trauma dei referendum sul divorzio e sull'aborto che in Puglia provocano lacerazioni), l'episcopato prende coscienza della sua posizione di graduale indebolimento nella guida della società di quegli anni. Si tratta di una situazione le cui cause storiche e sociali non dipendono certamente dal Concilio appena terminato, ma si tratta di una situazione di cui l'episcopato prende coscienza grazie proprio al Concilio. In quest'ottica si spiegano gli sforzi condotti dalla chiesa pugliese e dalle singole chiese locali negli anni Settanta e Ottanta per un allargamento della cerchia degli operatori pastorali, mediante il coinvolgimento dei laici e mediante una loro riqualificazione. Ulteriori sforzi sono individuabili nella tensione verso un allargamento degli spazi di partecipazione; nel reperimento di nuovi canali di mediazione culturale; nel ripristino e l'aggiornamento di quelli già esistenti. Vanno collocati in questa visione i convegni ecclesiali regionali che hanno indubbiamente rappresentato un autentico cammino di comunione fra laici e pastori nelle chiese della regione, ad iniziare dal primo, celebrato agli inizi degli anni novanta. In una prospettiva analoga, ma già a partire dall'immediato postconcilio, va collocato l'avvio dell'Istituto pastorale pugliese che non vede estranei i laici rispetto alle numerose settimane di aggiornamento del clero regionale, ricche di nuovi contenuti. Come anche nella medesima ottica va collocata la vasta gamma di iniziative editoriali, e in particolare le riviste degli istituti di formazione teologica, all'interno delle quali non mancano interventi scientifici di laici della regione pugliese che in tale maniera si pongono su un piano di reale confronto con l'episcopato e l'intera chiesa regionale.

È particolarmente complesso collocare all'interno dei percorsi istituzionali delle strutture collegiali dell'episcopato il ruolo dei laici, ma anche quello dei presbiteri e dei religiosi. Mancano gli adeguati approfondimenti, sia sul piano teologico sia sotto il profilo istituzionale e pastorale, del concetto di collegialità nella Chiesa con particolare riferimento al ruolo di cooperazione e corresponsabilità di figure non episcopali. Non è in questione il problema della titolarità delle decisioni che in queste strutture indiscutibilmente spettano ai vescovi, ma è in discussione il problema non solo pratico-organizzativo, ma ecclesiologico, legato ad una immagine di chiesa popolo di Dio in cui vi è una sorta di afasia istituzionale del laicato organizzato e non. Questo può portare i laici credenti ad una sorta di estraneità

e di passiva esecutività di decisioni che calano dall'alto, col rischio di fare avvertire la chiesa istituzionale come una realtà astratta e lontana. Contemporaneamente non va sottovalutato il pericolo che la partecipazione di laici a conferenze episcopali, consigli, consulte, comitati e commissioni pastorali possa favorire la creazione di una classe laicale di "notabili" o "burocrati" in contrasto con la fondamentale uguaglianza nella dignità e nella azione di tutti gli appartenenti al popolo di Dio³⁸. Una delle ricchezze della comunità ecclesiale è costituita dalla riuscita autentica del "procedere insieme", assorbendo sia le fughe in avanti che le frenate. È compito dei vescovi favorire le convergenze. I laici possono essere a servizio della struttura gerarchica della chiesa non attraverso le tipicità del parlamentarismo rappresentativo o rivendicando diritti civili, ma attraverso una partecipazione effettiva e una corresponsabilità convinta e tangibile.

Nota bibliografica

La bibliografia su laici e laicato è sterminata, spaziando dai dizionari alle monografie, dai saggi storici alle riflessioni pastorali, dalle ricerche sociologiche alle elaborazioni di itinerari educativo-formativi, fino alle discussioni in ordine alla "spiritualità laicale".

Fra i saggi e volumi che trattano dei laici nell'itinerario storico della Chiesa vanno segnalati: C. D. FONSECA, *I laici nella "societas cristiana" dei secoli XI e XII*, in *Nuova storia della Chiesa*, 2, Il medio evo (600-1500), a cura di C. D. FONSECA, Marietti, Torino 1971, pp. 509-523; *I laici nella "societas cristiana" dei secoli XI e XII*. Atti della terza Settimana internazionale di studio, Mendola 1965, Vita e Pensiero, Milano 1968; L. PROSDOCIMI, *Chierici e laici nella società occidentale del sec. XII*, in "Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Genova", 3 (1964), pp. 241-262; ID., *Chierici e laici nella società occidentale del secolo XII. A proposito di Decr. Grat. C. 12, q. 1, c. 7: Duo sunt genera christianorum*, in *Proceedings of the Second International Congress of Medieval Canon Law*, Città del Vaticano 1965, pp. 105-122; ID., *Lo stato di vita laicale nel diritto canonico dei secoli XI e XII*, in *I laici nella "societas cristiana" dei secoli XI e XII*. Atti della terza Settimana internazionale di studio, Mendola 1965, Vita e Pensiero, Milano 1968, pp. 56-77; Y. M.-J. CONGAR, *Les laïcs et l'ecclésiologie des «ordines» chez les théologiens des XI et XII siècles*, in *I laici nella "societas cristiana" dei secoli XI e XII*. Atti della terza Settimana internazionale di studio, Mendola 1965, Vita e Pensiero, Milano 1968, pp.

³⁸ G. FELICIANI, *Corresponsabilità ecclesiale nella struttura gerarchica della Chiesa*, in "Aggiornamenti sociali", 2 (1991), p. 128.

83-117, anche in *Études d'ecclésiologie médiévale*, Variorum Reprints, London 1983; ID., *Clercs et laïcs au point de vue de la culture au Moyen Âge: "laicus" = sans letters*, in *Studia mediaevalia et mariologica P. Carolo Balić dicata*, Antonianum, Roma 1971, pp. 309-332, anche in *Études d'ecclésiologie médiévale*, Variorum Reprints, London 1983; M.-D. CHENU, *Moines, clerics et laïcs au carrefour de la vie évangélique (XII siècle)*, in *La Théologie au douzième siècle*, Paris 1957, pp. 225-251; N. D'ACUNTO, *I laici nella chiesa e nella società secondo Pier Damiani. Ceti dominanti e riforma ecclesiastica nel secolo XI*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1999; A. FRUGONI, *Momenti e problemi dell'ordo laicorum nei secoli X-XII*, in "Nova Historia", 13 (1961), pp. 1-22; G. DE LAGARDE, *La naissance de l'esprit laïque au déclin du moyen âge*, 5 voll., Nauwelaerts, Louvain-Paris 1956-68; A. M. ERBA, voce *Laico*, in E. ANCILLI (a cura), *Dizionario di spiritualità dei laici*, vol. I, Milano 1981, pp. 369-393; I-LARINO DA MILANO, *La spiritualità dei laici nei secoli VIII-X*, in *Problemi di storia della chiesa. L'alto medioevo*, Vita e Pensiero, Milano 1973, pp. 139-300; J. LE GOFF, voce *Chierico/Laico* in *Enciclopedia Einaudi*, vol. II, Torino 1977, pp. 1066-1086; G. PICASSO, *La laicità nel Medioevo*, in *Laicità: problemi e prospettive*, Vita e Pensiero, Milano 1977, pp. 84-99, ora anche in *Sacri canones et monastica regula. Disciplina canonica e vita monastica nella società medievale*, Vita e Pensiero, Milano 2006, pp. 327-344; L. F. PIZZOLATO, *Laicità e laici nel cristianesimo primitivo*, in *Laicità: problemi e prospettive*, Vita e Pensiero, Milano 1977, pp. 57-83; A. VAUCHEZ, *I laici nel Medioevo. Pratiche ed esperienze religiose*, Il Saggiatore, Milano 1989; ID., voce *Laici*, in *Dizionario Enciclopedico del Medioevo*, Città Nuova, Roma 1998, pp. 1002-1004; ID., *La santità dei laici nell'Occidente medievale: nascita ed evoluzione di un modello agiografico*, in *Esperienze religiose nel medioevo*, Viella, Roma 2003, pp. 15-24; C. VIOLANTE, *I laici nel movimento patarino*, in *I laici nella "societas cristiana" dei secoli XI e XII*. Atti della terza Settimana internazionale di studio, Mendola 1965, Vita e Pensiero, Milano 1968, pp. 597-687; C. FIOCCHI, *L'ordine cristiano dei laici*, in <http://riviste.unimi.it/index.php/DoctorVirtualis>, Rivista di storia della filosofia medievale. A cura delle cattedre di Storia della filosofia medievale della Università degli studi di Milano; I. SCIUTO, *Significato e posizione del laico nell'alto Medioevo*, in <http://riviste.unimi.it/index.php/DoctorVirtualis>, Rivista di storia della filosofia medievale. A cura delle cattedre di Storia della filosofia medievale della Università degli studi di Milano; F. TRANIELLO, *Clericalismo e laicismo nell'età moderna fino al concilio Vaticano II*, in *Laicità: problemi e prospettive*, Vita e Pensiero, Milano 1977, pp. 113-140.

Di tono istituzionale, teologico e di inquadramento generale: R. GOLDIE, *Laici laicato laicità. Bilancio di trentenni di bibliografia*, AVE, Roma 1986; G. CANOBBIO, *Laici o cristiani? Elementi storico-sistematici*, Morcelliana, Brescia 1992; P. SINISCALCO, *Laici e laicità. Un profilo storico*, AVE, Roma 1986; P. VANZAN, (a cura di), *Il laicato nella Bibbia e nella storia*, AVE, Roma 1987; G. COLOMBO, *La teologia del laicato*, in *I laici nella Chiesa*, LDC, Torino 1986, pp. 9-27; G. ANGELINI - G. AMBROSIO, *Laico e cristiano*, Marietti, Genova 1987; B. FORTE, *Laicato e laicità*, Marietti, Casale Monferrato 1986; ID., *Laica-*

to, in *Dizionario Teologico Interdisciplinare*, II, Marietti, Torino, 1977, pp. 333-345; TRANIELLO F. - CAMPANINI G. (a cura), *Dizionario storico del Movimento cattolico in Italia (1860-1980)*, 5 voll., Marietti, Casale Monferrato (AL) 1981-1984, e successivo *Aggiornamento (1980-1995)*, Marietti 1820, Genova 1997; NEWMAN J. H., *Sulla consultazione dei fedeli in materia di dottrina*, a cura di P. SPINUCCI, Morcelliana, Brescia 1991; AA. VV., *I laici nel diritto della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1987; F. X. KAUFMANN, *Istituzioni ecclesiastiche e società moderna*, in G. ALBERIGO (a cura), *L'ecclesiologia del Vaticano II: dinamismi e prospettive*, Bologna 1981; C. CARDIA, *Il governo della chiesa*, Il Mulino, Bologna 2002; A. ACERBI, *Due ecclesiologie. Ecclesiologia giuridica ed ecclesiologia di comunione nella "Lumen gentium"*, Dehoniane, Bologna 1975; ID., *Da una ecclesiologia giuridica a una ecclesiologia di comunione. Analisi del passaggio nella elaborazione della Costituzione Dogmatica "Lumen Gentium"*, Vita e Pensiero, Milano 1974; PAOLO VI, *Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi*, 1975; G. CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi 1987*, La Civiltà Cattolica, Roma, 1989; GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica Christifideles laici*, 1988; A. ANTON, *Ecclesiologia postconciliare: speranze, risultati e prospettive*, in R. LATOURELLE (a cura), *Vaticano II: bilancio e prospettive. Venticinque anni dopo (1962-1987)*, vol. 1, Roma-Assisi 1987, pp. 361-388; A. ACERBI, *L'ecclesiologia sottesa alle istituzioni ecclesiali post-conciliari*, in G. ALBERIGO (a cura), *L'ecclesiologia del Vaticano II: dinamismi e prospettive*, Bologna 1981; Y. M-J. CONGAR, *Sinodo, primato e collegialità episcopale*, in V. FAGIOLO - G. CONCETTI (a cura), *La collegialità episcopale per il futuro della Chiesa. Dalla prima alla seconda assemblea dei Vescovi*, Firenze 1969; Y. M-J. CONGAR, *Jalons pour une théologie du laïcité*, Les Éditions du Cerf, Paris 1953, p. 682; Y. M-J. CONGAR, *Per una teologia del laicato*, Morcelliana, Brescia 1967; M. CASELLA, *L'Azione cattolica del Novecento*, AVE, Roma 2003; F. G. BRAMBILLA, *Per formare un laicato maturo. La sfida spirituale dell'Azione Cattolica*, in "La rivista del clero italiano", 11 (2008), pp. 739-752; M. CAMISASCA - M. VITALI (a cura), *I movimenti nella Chiesa negli anni Ottanta*, Jaca Book, Milano 1982; M. GUASCO, *Chiesa e cattolicesimo in Italia (1945-2000)*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2001; G. MARTINA, *La Chiesa in Italia negli ultimi trent'anni*, Studium, Roma 1977; G. CAMPANINI, *Il laico nella Chiesa e nel mondo*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2004; ID., *Antonio Rosmini fra politica ed ecclesiologia*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2006; ID., "Verso Verona 2006. Un 'senato' laicale nella Chiesa italiana?", in "Aggiornamenti Sociali", 11 (2005) 703-712; ID., *Il laicato nella Chiesa di oggi*, in "Aggiornamenti sociali", 6 (1987), pp. 433-452; ID., *Corresponsabilità nella comunione - I laici nella Chiesa dopo Verona*, in "Aggiornamenti sociali", 1 (2007), pp. 22-32; G. SAVAGNONE, *Dibattito sulla laicità. Alla ricerca di un'identità*, Elledici, Cascine Vica (TO) 2006; G. ALBERIGO (a cura), *Chiesa italiana e Concilio. Esperienze pastorali nella Chiesa italiana tra Pio XII e Paolo VI*, Marietti, Genova 1988; G. CASALE, *Dopo la "primavera della Chiesa"*, in *Presbyteri*, 37 (2003), n. 7, pp. 491-500; F. SPORTELLI, *La Conferenza Episcopale Italiana (1952-1972)*, Congedo, Galatina 1994; CENTRO DI ORIENTA-

MENTO PASTORALE, *Parrocchia, territorio, società*. Atti della 54^a Settimana nazionale di aggiornamento pastorale, Edizioni Dehoniane, Bologna 2004; P. L. MAZZONI, *Andate anche voi nella mia vigna. Per una corresponsabilità del laicato nella Chiesa e nel mondo*, Edizioni Curia Arcivescovile, Gaeta 2006; S. PALESE - F. SPORTELLI, *Vescovi e Regione in cento anni di storia (1892-1992). Raccolta di testi della Conferenza Episcopale Pugliese*, Congedo Editore, Galatina 1994; CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE - ISTITUTO PASTORALE, *Dalla disgregazione alla comunione*. Nota pastorale e atti del primo convegno ecclesiale "Crescere insieme in Puglia", 29 aprile - 2 maggio 1993, Bari-Modugno 1994; CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE - ISTITUTO PASTORALE, *La vita consacrata in Puglia*. Nota pastorale e atti del secondo convegno ecclesiale regionale. Taranto - Martina Franca, 30 aprile - 2 maggio 1998, Bari-Modugno 2000; G. TONINI (a cura), *La mediazione culturale. Le idee, le fonti, il dibattito*, Roma, AVE, 1985; G. FELICIANI, *Le associazioni dei fedeli nella normativa canonica*, in "Aggiornamenti sociali", 38 (1987), pp. 683-700; ID., *Il popolo di Dio*, Bologna, Il Mulino, 1991; ID., *Corresponsabilità ecclesiale nella struttura gerarchica della Chiesa*, in J. Beyer, G. Feliciani, H. Müller, *Comunione ecclesiale e strutture di corresponsabilità*, Roma, Università Gregoriana, 1990, pp. 37-49, anche in "Aggiornamenti sociali", 2 (1991), pp. 119-128; ID., *Laico, cioè cristiano*, in "Odegitria", XV (2008), pp. 83-96.